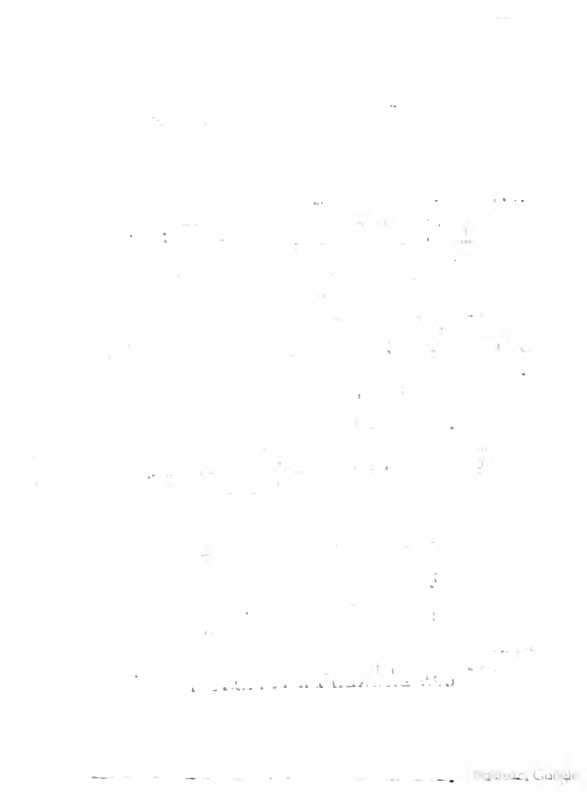
SUPPLEMENTO
AL TOMO SECONDO
DEL
MAPPAMONDO
ISTORICO,
Nel quale si contengono in ristretto
LE VITE DI
LEOPOLDO I.
E DI
GIUSEPPE I.
IMPERADORI.

EX PACE ABUNDANT

IN PARMA, per Giuseppe dall'Oglio, MDCCXI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LEOPOLDO
PRIMO,
IMPERADORE CXXII.

I. FU LEOPOLDO IGNAZIO Quartogenito di Ferdinando Terzo, e di Marianna figliuola del Rè delle Spagne Filippo parimente Terzo. L'allevarono, finchè visse il fratello maggiore, a idea di farne un buon Ecclesiastico: e tali ne avea egli le abilità per natura, e le disposizioni per virtù, che il Maestro lo preconizzava per futuro esemplar d'un perfetto Prelato. Non così un'Ambasciadore del Turco, che visitandolo restò sorpreso dalla sua fisonomía, e predisse con formole di dispiacimento, che sarebbe il terror de' Musulmanni.

II. S'avverò questo col tempo. Mortogli nel 1654. il fratello già Cesare, fu dichiarato dal Padre Reggente dell'Austria, indi eletto Rè d'Ungheria, e l'anno appresso Rè di Boemia. Disponevansi le cose, perche fosse eletto parimente in Rè de' Romani; ma la morte ruppe i disegni al Padre, e lasciò il figliuolo con le speranze di quest'onore poco assicurate. Molte durezze trovò Leopoldo negli Elettori prima che gli accordassero i loro voti. Due soli eran per lui, quel di Sassonia, e quel di Brandeburgo. Degli altri si guadagnarono finalmente il Palatino, e quel di Magonza; ma l'uno e l'altro a stento: nè egli potè assicurarsi d'essere eletto, finchè non ebbe accettato ben cinquanta articoli, che erano un gran ri-

1654. Leopoldo eletto Rè d' Ungheria, e poi di Boemia.

ſtringimento dell' autorità poſſeduta ſin' allora da' ſuoi Maggiori. Con tutto queſto non mancò di mille acclamazioni la ſua Elezione ſeguita nel 1658. anno diciotteſimo della ſua età. Ma non ancora avea il piè fermo ſul Trono, che fu in neceſſità di ben guardarſi d' intorno per le frodi di molti.

1658. Elettore de' Romani.

III. Concluſa nel 1660. la pace con la Svezia, moſſe l' Eſercito in prò della Tranſilvania invaſa allora con 25000. Uomini dal Viſir di Buda, il quale, d' ordine del Sultano, ne volea ſpogliare il Ragozzi ſuo Principe. Si dichiarò egli non voler altro che l' eſſer mediatore delle ſoddisfazioni, che dal Principe ſteſſo ſi darebbono al Gran Signore: ma queſti per oppoſto entrò in pretenſione, ch' ei glielo deſſe nelle mani ò vivo ò morto; e con queſto dichiarò ancor lui per ſuo nemico. Doveano i Tranſilvani eſſergli grati per queſto impegno. Il fatto fu, che il Ragozzi preſto morì in un fatto d' arme: Il Principe Keminianes, ſuccedutogli per opera ſua, non ſi fidò interamente di lui, e fu ucciſo dall' Abaſtì, a cui s' era raccomandato per eſſer protetto; ed eſſi con queſto ſuo Principe intruſo s' unirono al Turco, e ſe gli voltarono contro.

1660. Fa pace con Svezia, e muove l' Eſercito in favore della Tranſilvania.

IV. Gli Ungheri pure, che gli aveano giurato fedeltà come a proprio Rè, quando furono ſollecitati ad armarſi contro i 50000. combattenti, che loro venivano addoſſo, ſi eſpreſſero in un Memoriale, quanto baſtava ad eſſere inteſi, che amavano meglio eſſer invaſi oſtilmente dai Turchi, che avere nel Regno Milizie Alemanne per loro difeſa. Inoltre il Veſſelini lor Palatino s' era obbligato a reſiſtere con 10000. Uomini per ſua parte, e moſtrò qual foſſe il ſuo amor, e la ſua fede con ſomminiſtrarne appena ſeicento.

Ungheri mal contenti de' Tedeſchi.

V. Per queſte cagioni fece Ceſare la tregua con il Sultano: ma queſta, ſecondo l' accordo, dovea durare vent' anni; e non ne durò ne pur uno. Attaccò il Turco dopo pochi meſi Nehaiſel. La perdita di queſta Piazza dietro a quella di Varadino, che avea preceduto

Tregua col Turco.

ceduto la tregua, obbligò Cesare a domandare, e persuase molti Principi d'Europa a dargli sussidii. Si fecero varj fatti d'arme: si vinse in un luogo; si perdette in altri; alla fine si stimò bene accettar nuova proposta di Tregua, e fu accordata al Gran Visir per altri vent'anni.

VI. Quì fu donde il mal genio d'alcuni principali tra gli Ungheri prese il pretesto per ispargere con più libertà il suo veleno.

Due cose tenevano occupato Cesare in quei dì: le differenze tra loro d'alcuni Elettori, quali con somma prudenza compose; e le sue nozze. Si celebrarono queste in Ispagna con quella Infante; e fu il Duca di Medinaceli, che, assistito dal Co: di Petinguen Ambasciadore Cesareo, tenne le sue veci, e le diede la mano. Il Co: Montecucoli fu poi il Personaggio mandato a' confini così per complimentarla nel primo arrivo, come per servir la Sposa tra via. Intanto ebbero il comodo di raunarsi a lor capriccio i malcontenti: e l'affare crebbe tant'oltre, che ne scoppiò una ribellione formata. Furon, si può dire, i men rei in questa rivoluzione que' che dichiaratamente se ne fecero Capi. Il Co: Pietro di Sdrino, e 'l Co: Francesco Nadasti s'aggiunsero agli altri più tardi, ma con fellonía tanto maggiore, quanto più dissimulata. Gli altri aspiravano a levar l' ubbidienza all'Imperadore, questi a torgli la vita.

Nozze di Leopoldo con la Infante di Spagna.

Ribellione contro Leopoldo.

VII. Gli attentati principali per quest' empio fine furono; uno, che dovendo andar Cesare per le poste ad incontrare la Sposa, nascosero in certo posto presso il Castel di Pottendorf 500. Uomini destinati a cogliergli in mezzo, e trucidarlo: Ma Dio ne lo scampò con farlo precorrere un dì dal prefisso dapprima. L'altro, che avvelenarono le Cisterne, delle quali dovea esser servito, e ciò con affogarvi dentro un Cane, due Galli, e due Gatti tutti ripieni di pestilenziali misture, oltre un taffettano pien d'una composizione di tutti i semplici più velenosi: Ma Dio anche da

Tentanó i ribelli di levargli in varii mod la vita.

A. X.
questo lo liberò con far che dalla mutazione del colore fosse l'acqua prima stimata corrotta, poi anche sospetta di quello ch' era; e pure a qualche cosa di questa fu attribuita non molto dopo una grave malattia che lo molestò. Il terzo attentato fu, che il Nadasti l'invitò con la Corte in sua Casa; e in un pasticcio, che più adescherebbe il palato, avea posto il veleno: Ma Dio infuse sensi di pietà nella Contessa sua moglie, e per opera sua fu mutato il pasticcio avvelenato in altro innocente, inganno che costò caro e al Cuoco che il Conte ammazzò di propria mano, e alla moglie istessa, quale uccise col veleno medesimo, che ella avea renduto vano co' Convitati. Si può aggiugnere ancora il quarto, e fu, che un Legnaiuolo da loro sedotto attaccò di notte all'appartamento nuovo dell' Imperadrice fuoco sì terribile, che Cesare fu necessitato a uscir quasi solo fin di Città: Ivi con tal previsione eran fermati assassini; e questi intanto non lo svenarono, in quanto, al suo arrivo presi dall' orror della coscienza, niuno ebbe cuor d' essere il primo: miracolo che andò del pari con l'altro seguito quella notte in un pezzo della Santa Croce, il quale restò illeso mentre per la veemenza dell' incendio squagliossi per fin l'oro che lo tenea incassato.

VIII. Di questa sorte andavano avanti le trame de' traditori segreti, quando i Ribelli palesi, indarno richiamati più volte alla sua grazia dal piissimo Imperadore, l'obbligarono con altre iniquità a pensar di metterli in dovere coll' armi. Nol volle però prima d'informar d'ogni cosa la Dieta di Ratisbona; tanto la facea in tutto da Padre. Que' Principi, già stomacati delle ribalderìe prima d'allora sentite, mostrarono in quel Congresso di scandalezzarsi della sua troppa tolleranza, e gli offerirono in prestito le proprie forze, come se egli non ne avesse delle sue, mentre mostrava di non averne, se in tale occasion non le adoperava. Diede per questi motivi gli ordini a' suoi Capitani. L' Esercito fu diviso in due. Una parte

presto

presto ebbe prigioni alcuni Capi ribelli; l'altra penetrò nell'Ungheria Superiore, e cacciò fuor delle Piazze occupate i sollevati. Il giovane Principe Ragozzi trovavasi allora, come alcuni altri, pentito d' esser entrato in quel brutto impegno. Ma i più aspettarono ad aver l'orrore della propria empietà, quando la videro detestata anche da' Turchi, che loro negarono il passo a' Confini, mentre fuggivano. Al Ragozzi lo avea impresso molto meglio, e con miglior fortuna la Madre. Era egli accorso a Montgach per ajutare il suo partito co' tesori ivi raccolti dal Padre, quando l' Eroina fattaglisi innanzi alla porta ben difesa, andate, disse, Altrove; ch' io non hò tesori da dare ai traditori: E voi sappiate, che non mi sarete mai figlio, e io sarò sempre vostra nemica, finchè non riconosciate d'altra maniera che avete avuto in Cesare un Padre. Questo fu l'atto in cui ricusandolo per figliuolo gli fe più che da Madre, perche fu occasione di qualche ravvedimento a lui; e diede adito all' Imperadore di potergli poi esser parziale colla Clemenza.

Ribelli inseguiti.

IX. Ne meno con gli altri potè soffrir il buon cuor di Leopoldo, che si venisse all' esecuzion militare. Volle si facesse loro processo, perche si trovasse luogo a perdono; e quando vide che la Giustizia gli avea trovati più rei di quanto si sarebbe mai immaginato, ricorse all' arbitrio per alleggerire la pena. Così fece col Nadasti, a cui, come agli altri fu solamente reciso il capo, quantunque anche nella revisione della causa fosse condannato e al taglio della mano, e a quanto altro esiggono le Leggi da un non solo ribelle, ma traditor della persona del Principe, più volte convinto per tale e confesso. Rimeritò Iddio questa pietà dell' amorevolissimo Imperadore con una consolazione non ordinaria. I Conti di Sdrino e Frangipane Cognati, e troppo compagni nelle colpe, da che furon fatti prigioni, eran vivuti con grand' amarezza tra loro, incolpandosi l' un l' altro, e facendo, quan-

Traditori condannati a morte.

A. X.

to agli affetti, quello che usano i complici delle scelleraggini entro l' Inferno. Questi udita finalmente la pena tanto minor dell' aspettata, si rassegnarono al volere di Dio, si riconciliarono tra loro, ringraziarono Cesare, e morirono con gran segni di loro salute.

1670.

Seguì ciò nel 1670. a' 30. Aprile. L' anno medesimo s' esegui al primo Decembre la stessa sentenza nel Co: di Tatembai, differita per decidere prima una controversia di Stati pretesi dopo la sua morte dal Brandeburgo. Morì pure di malattia la Contessa dello Sdrino rea della ribellione anch' ella, ma ch' era stata graziata d' un' onoraria prigione in Catz.

Sembrava che dovesse essere con tutto questo rimediato agli sforzi dell' empietà; ad ogni modo bisognò dopo non molto venir di nuovo all' armi; e levossi all' Ungherìa già tutta ribelle la dignità troppo abusata del Palatinato.

Seconde nozze cō la figlia dell' Arciduca.

Terze nozze cō la Principessa di Neoburgo.

X. Poco appresso seguirono prima la vedovanza dell' Imperadore; indi i nuovi Sponsali con la figliuola dell' Arciduca, e ben presto, dopo la morte di questa, le terze nozze con la Principessa di Neoburgo accompagnate dalle seconde della sorella, la quale rimasta vedova del Rè di Polonia si sposò col Duca Carlo di Lorena. S' aggiunse col tempo a queste allegrezze della Corte la maggiore di tutte; quando a' 26. di Luglio 1678: nacque l' Arciduca Giuseppe.

1678.

Nascita dell' Arciduca.

Ma niente vi volea di meno per preparare ai nuovi travagli l' animo per altro grandissimo di Leopoldo.

Il Techeli fugge in abito di Donna.

XI. Quando furono fatti prigioni i sopraddetti ribelli, Emerico Techelì ribelle quant' ogn' altro, e più di molti altri avverso a Cesare, se n' era fuggito sotto abito donnesco, e già avea sconosciuto girata in gran parte la Polonia. Tutto in un tratto portossi finalmente dall' Abafti usurpator della Transilvania, e ben presto, per le rarissime doti, delle quali era ottimamente fornito, n' ebbe il primo favore. Uno de' segni co' quali mostrogli tal benevolenza fu secondarne il genio, e mandarlo ben accompagnato da un

grosso

grosso rinforzo per i sollevati in Ungheria. Quì fu, dove diede subito prove sì grandi del suo valore, che, morto ai malcontenti il General Vesselini, tutti ad uno ad uno se l'acclamaron per Capo. A proporzione di questa sua fortuna crebbe sotto di lui la ribellione. Crebbe altresì nell' Imperadore la tolleranza, e crebbe fino a servirsi dell' Arcivescovo di Grana, e d'altri Magnati per ridurre e lui, e i suoi seguaci al loro dovere; ma l' effetto riuscì tanto contrario all' aspettazione, ch' egli domandò in moglie, come a modo di chi capitola, la giovane Principessa Ragozzi, cioè dire la figlia del Co: Sdrino; E questo era un dichiararsi di voler, col mezzo di Cesare istesso, fortificare del più potente appoggio il suo partito. Perche poi non gli fu questo subitamente accordato, si diè a operar da nemico alla peggio. Assediò Cassovia Città principal dell' Ungherìa, e l'acquistò; sposò come in onta di Cesare la Ragozzi; si manifestò, qual' era prima segretamente, collegato col Turco, e alzò Stendardi col motto *Emericus Techeli Ungariæ Princeps.*

Techeli Capo de' malcontenti.

XII. Questa condotta del Ribelle, ma più le disposizioni troppo manifeste del Sultano a romper la tregua, obbligarono l'Imperadore a pensare più in là, che a studiar di ridurre con la clemenza sudditi travviati. Dal ricorso che fece non solamente ai Principi dell' Imperio, ma al Sommo Pontefice, che era Innocenzo XI. si vide la prudenza di chi avea preveduto il gran temporale che sovrastava egualmente a lui, e a tutta la Cristianità. Per volere di Dio apprese il Papa vivamente il bisogno; ma quantunque facesse ben molto con ajuti e di danaro da sè, e di buoni uffizj presso d'altri Potentati, non però potè provvederlo di tanto, che bastasse a far testa all' inimico. Nel tempo medesimo, che per opera sua si concluse la Lega con la Polonia, l'Esercito del Gran Visir si fe vedere schierato con dugento novantasei mila Soldati; Il Techeli diede ancora la mostra del suo

Turchi assediano Vienna. 1683.

A. X.

suo di numero inferiore, ma numerosissimo anch'esso; e l'uno, e l'altro incamminatisi rettamente a Vienna necessitarono l'Imperadore ad arrendersi alle persuasive del Nunzio Cardinal Bonvisi, e mettersi in salvo. Si fece il celebre assedio di Vienna. Grandi furono le impressioni in quella Piazza degli assedianti, maggiori le resistenze degli assediati. Il Duca di Lorena Cognato di Cesare, con quel valore, che la Fama non mai bastantemente applaudirà, tanto sostenne le speranze di que' di dentro, tanto rispinse gl'impeti di que' di fuori, che diede tempo al Rè Giovanni di Polonia d'arrivare co' suoi, i quali, messi in un improvviso disordine i nemici, altro non restò da fare, che raccoglier la preda de' fuggitivi. Se fosse questo miracolo ottenuto ò dal Pontefice, ò da Cesare, non si sà; forse sarà stato d'entrambi, perche entrambi vi concorsero e i meriti presso Dio, e le preghiere ferventi al par del bisogno.

Vienna liberata.

XIII. La consternazione che avea avuto il nostro Imperadore per Vienna, sarebbe facilmente passata nell'Ottomanno, se minore fosse stato il bottino che trattenne i soldati, e se Cesare non avesse avuto tanto grande premura di mostrar la sua gratitudine al Rè forastiero, con cui volle subitamente abboccarsi. Questi dopo i complimenti andò a ripatriare. L'Esercito dell'Imperadore proseguì varie conquiste anche considerabili; ma il Turco ebbe tempo per riunir forze, e presidiar Buda, e tanto bastò, perche investita, anche dopo la rotta data al Bassà in campagna aperta, bisognasse levare per allora, e differirne l'assedio.

1685. Nascita del secondogenito.

XIV. Nacque a Cesare in questo decorso di tempo un nuovo figliuolo, a cui, in riguardo principalmente del Rè Carlo delle Spagne, ma anche con buon augurio per le vittorie, che riportava ogni dì il Duca Carlo di Lorena, fu dato il nome di Carlo. Quanto fosse grande questo buon augurio si vide in appresso. Cesare tutto da sè, anche contro l'opinion

de'

A. X.
1686.

de' suoi Generali, volle si ritentasse la presa di Buda; e questa a vista d' un' Esercito fatto allora numeroso di centomila Turchi fu superata per due terzi a viva forza, e per lo rimanente fu resa a discrezione in man del Lorena.

Buda presa da' Cesarei.

XV. Erasi dato il compimento a questi felici successi nel 1686. L'anno che seguitò sarebbe stato altrettanto, e più funesto per Cesare, se i nuovi tradimenti de' Protestanti rubelli non si fossero scoperti a tempo. Perche si scuoprirono, si può dire che fosse continuata anche in questo la sua felicità. La quale siccome fu incoronata due volte nel figliuolo fatto Rè prima dell' Ungherìa, poi de' Romani, così sembrava incamminata a gran passi a dar in mano a lui lo Scettro dell' altr' Impero. Per fin il fuoco, che attaccatosi in Costantinopoli vi consumò più di quattromila Case, militava per lui, mentre le vittorie de' suoi scorrevano appunto come un gran fuoco, che tutto converte in se stesso. Ma venuto a morte l' Elettor di Colonia, si trovò Leopoldo, non si sa per qual disposizione del Cielo, nella dura necessità di richiamar l' armi dal trionfare de' Turchi a difendersi da' Cristiani. Allora fu che il suo Gran Generale Duca di Lorena nel più bel del soggiogar l' Ottomanno, ebbe l' ordine di trattar con esso la pace. Ma perche le disgrazie non sogliono andar mai sole, prima il Trattato incagliò per la malattìa del Duca medesimo; poi a quella guerra mancò il sussidio del danaro colla morte del Papa; indi mancò l' anima nella morte dello stesso Duca. Poco appresso si perdette l' acquisto di Nizza, e di Belgrado. Il Techelì fatto prigione una volta dal Turco per politica, e poi rilasciato, mandato la seconda volta con termini di sprezzo a Costantinopoli fu di nuovo non che rilasciato ma rimesso in grazia, e fatto Consigliere del Gran Sultano. E' vero, che questi malori furono intrecciati dal ben di qualche vittoria anche memorabile, e massime da quella, in cui il Principe di Baden tagliò a pezzi

Primogenito di Leopoldo coronato Rè di Ungheria, e poi de' Romani.

1690.

Incendio in Costantinopoli.

Pace trattata, ma non conchiusa col Turco.

Si perde Nizza, e Belgrado.

nelle

A. X.

Battuti dal Baden vie più si rinforzano i Turchi con terror de' Cristiani

nelle vicinanze di Salanchement da ventimila Barbari, ma non mancò che le forze del Turco non ſi faceſſero poi talmente potenti, che già s'andava dicendo, guai al Criſtianeſimo.

XVI. Ogni gran cuore che aveſſe avuto fortezza ſolamente umana, ſarebbe reſtato oppreſſo da colpi sì peſanti; quel di Leopoldo moſtrò donde aveſſe la ſua fermezza; perche con ſentimenti da Santo tutto raſſegnava al puro volere di Dio; e Dio in queſta occaſione ancora, come in tant'altre ne moſtrò il gradimento, con far ch' ei ſi ſerviſſe nelle prime cariche, del Principe Eugenio di Savoja; e che il Principe in ſuo prò ſembraſſe aver compendiato in ſe ſteſſo quanto e di fortuna, e di virtù avevano avuta per lo paſſato i ſuoi Gran Generali.

1699.

Fatta pace col Turco, ſegue il matrimonio del Rè de' Romani con la Principeſſa di Hannover.

Muore Carlo II. Rè di Spagna ſenza Eredi

XVII. Dietro all' Impreſe che ogni giorno erano ſempre più glorioſe di queſto Eroe, non ſo ſe per conſolazione de' gran mali paſſati, ò per rinforzo anticipato a ſoffrirne maggiori in avvenire, venne la pace col Turco; il maritaggio del figliuolo con la Principeſſa d' Hannover; la naſcita anche d' un maſchio al medeſimo. Ma queſto quaſi ſubito morì con gran diſguſto dell' Avo; e prima di queſto con ſuo diſguſto anche maggiore era morto ſenza laſciar ſua prole il Rè delle Spagne Carlo Secondo. I diſordini, che prevedeva da queſta cagione il buon Imperadore, talmente gl' ingombrarono l'animo, che non diede più luogo a raggio di contentezza.

1700.

Duca d' Angiò chiamato alla Corona di Spagna. Coronato Ré col nome di Filippo V.

In fatti non s' ingannò; che poco dopo la morte del ſuddetto Monarca s' inteſe, che per ultimo ſuo teſtamento avea chiamato alla ſucceſſione di quella Corona il Duca d' Angiò, ſecondogenito del Delfino di Francia, e nipote del Rè Luigi XIV. che fu poi acclamato, e accolto da' Spagnuoli, e per mano del Cardinal Porto-Carrero coronato in Madrid col nome di Filippo V.

XVIII. Non oſtante le ragioni, che poteva avere la Caſa di Francia per dar un Rè alle Spagne, queſte

A. X.

ste non fecero, che, sul fondamento di quelle avea la Casa d'Austria, si quietasse Leopoldo, che pensò, mediante quelle, che competevano alla sua linea, di far passare a quel Regno l'Arciduca Carlo suo secondogenito, con esclusione di Filippo. Da questi principii ne nacque la guerra presente sì ostinata, e crudele, nella quale sono impegnate tutte le Potenze d'Europa.

S'accende la guerra tra l'Impero, e la Spagna.

XIX. Per sostenere i suoi diritti si collegò l'Imperadore con l'Inghilterra, Olanda, e con gli Elettori dell'Impero, a riserva di quelli di Baviera, e Colonia, che si gittorno dal partito della Francia; ed essendosi obbligati i Collegati di portare in Ispagna l'Arciduca, che in Vienna fu acclamato per Rè delle Spagne col nome di Carlo Terzo, fu dato in mano degli Inglesi.

Lega fatta da Leopoldo

L'Arciduca acclamato in Vienna per Rè di Spagna col nome di Carlo Terzo.

XX. Per lo contrario il Rè di Francia, per sostenere le ragioni del Nipote s'unì con la Nazione Spagnuola, e col Signor Duca di Savoja, la figlia del quale fu data in moglie al Rè Filippo.

1703. Lega della Spagna.

XXI. Fu la guerra attaccata in Italia, in Alemagna, ne' Paesi Bassi, ed in Spagna. Nelle prime campagne le cose furono molto favorevoli a' Francesi condotti dal Marescial di Cattinat, che occuporono in Italia tutta la Lombardia per assicurare lo Stato di Milano, essendosi anche postati in Mantova, onde ebbero i Tedeschi, sotto il comando del Signor Principe Eugenio di Savoja, molto che fare ad avanzarsi, oltre tutta la fatica che loro convenne sostenere in tagliar la Montagna di Borcollo sul Vicentino per aprirsi la strada. Nelle altre parti fu pur a' Gallispani favorevole la fortuna, avendo conquistato in poco tempo in Germania Trarbrach, il Forte di Chell, Bonna, Brisach, e Landau, che prima era loro stato tolto dal Rè de' Romani.

XXII. Dopo la battaglia di Chiari pregiudicievole a' Gallispani, richiamato dall'Italia il Cattinat, fu spedito il Villroy, sotto del quale s'approfittorono i

Tedes-

A. X.

Tedeſchi ; Seguì anche da queſti la ſorpreſa di Cremona, ma da' Franceſi furono reſpinti ; Ma per la venuta del Duca Vandomo in Italia, dopo d'eſſer reſtato prigioniero in detta ſorpreſa il Villroy, preſero buona piega le coſe per i Franceſi : Tanto oprò il Vandomo, che reſpinſe da tutti i poſti i Tedeſchi. Sotto il ſuo comando fu data la battaglia di Caſſano ; seguì la preſa di Breſcello ; la liberazione di Mantova dal Blocco, e s' inoltrò a' Confini del Trentino. Arreſtò queſto ſuo corſo la mutazione, che fu trovata ne' Savojardi, che uniti a' Franceſi, e tenendo fronte ſul Modoneſe a' Tedeſchi, avevano diſegnato di voltar l'armi contro Galliſpani : Queſto fu il motivo, che obbligò il Vandomo a ſollecitamente retrocedere : furono diſarmati li Savojardi, ed arreſtati prigionieri di guerra. Perdette allora la Francia queſto Principe collegato, che fortificò poi il partito Ceſareo, avendo anche guadagnato a' ſuoi voti il Rè di Portogallo, che entrò nella gran Lega, e cominciò ad incomodare la Spagna. Filippo Quinto, che era in Italia allorchè ſeguì la battaglia di Luzzara, e preſa di Guaſtalla, e che anco ſi fece vedere a Napoli, era già tornato a Madrid ; quando cominciarono le coſe a reſtare in equilibrio ; ma tra poco ebbe varie diſgrazie la Francia : ſoprattutto fu ſenſibile la perdita della battaglia d' Hocſtet, ove reſtò prigioniero di guerra il Mareſciale di Tallard con tutto il ſuo Corpo d'Armata, e per la quale il Baviera con la perdita de' ſuoi Stati, ed i Franceſi ſi ritirarono dalla Germania. Fu ripreſo Landau dal Rè de' Romani : con altre vittorie riportate da' Collegati sì in Terra, come in Mare. Perdettero altresì gli Spagnuoli la Fortezza di Gibilterra molto importante a' Collegati, che con tal'acquiſto guadagnarono un paſſo di più per entrare in Iſpagna ; Li Galliſpani acquiſtarono ſul Piemonte diverſe Piazze, e le più memorabili furono Vercelli, Invrea, e Verua. Acquiſtorono altresì qualche vantaggio in Fiandra : tantocchè facevano contraſto alla gran

Si rivoltano i Savojardi.

Il Duca di Savoja, poi il Re di Portogallo entrano in Lega con l' Imperadore.

Battaglia d' Hocſtet. 1704.

gran forza, che aveano contro in tante Poten e Collegate.

XXIII. Afflissero altresì l' animo di Leopoldo gli Ungheri Ribelli, sebbene fu alquanto serenato, quando il Conte d' Eister gli mandò le liete novelle de' vantaggi da lui avuti sopra i Ribelli, e della speranza ben fondata di sorprenderne il Capo, che era quell' ingrato Ragozzi, a cui egli avea dato in grazia della Madre il perdono e la vita. Ne fece il ringraziamento a Dio; ordinò nuovi rinforzi per il suo Generale; del resto tanto altri pensieri gli tenevano occupata la mente per la gran guerra intrapresa, che attese le circostanze si può credere piamente aver egli domandata la grazia di non vederne i mali.

XXIV. In fatti a' 15. d' Aprile del 1705. ammalò. Non fu appreso da' Medici il suo male, ma esso volle subitamente i Sagramenti, come se subito avesse a morire. Domandò la benedizion Pontificia al Nunzio, diede la sua Paterna a' figliuoli. Dispose il tutto. Crebbe in questo andar di cose la malattia, e finalmente a' 5. di Maggio dopo sessantacinque anni di sua età, e quarantasette d' Impero placidamente spirò. Doveasi dir che spirò anche santamente, giacchè santamente, secondo il comun dire di chi l' avea trattato fin a quel punto, era vissuto.

Leopoldo s' afferma. 1705.

Muore.

XXV. Argomento ne sono ancora i due Amori, di Dio, e del Prossimo, ne' quali fu sempre ammirato. Per mantenere a Dio il suo culto ogni Domenica, ogni Festa della Vergine, e degli Apostoli, e oltre ogn' altro giorno comunemente solenne, in molti e molti di sua particolar divozione teneva Cappella, e con un' aria di Paradiso v' assisteva a Messa e a' Vespri. In Quaresima tre dì per settimana stava presente a doppia Cappella, e a doppia Predica, una Tedesca la mattina, l' altra Italiana la sera. Oltre gli Oratorii degli altri Martedì pur della Quaresima, in quel della Passione, tredici erano i Sermoni, e dodici le Messe, alle quali interveniva. Indi genuflesso nel

Virtù di Leopoldo.

mezzo

A. X. mezzo faceva anch' esso l' ora, di Orazione al Santissimo, e di edificazione grandissima al Popolo.

XXVI. Le limosine poi d' ogni dì alla Carrozza non si sa a quanto montassero, perche con libertà vi mettevano dentro la mano a domandarle i Poverelli; ed era suo ordine che le Guardie non ne impedissero alcuno. Ogni settimana nel giorno della pubblica Udienza eran di dieci almeno, d' ordinario di venticinque, spesso di cinquanta, e non di raro di cento e più Ongari per volta. Nel dí di San Giuseppe serviva in tavola insieme coll' Imperadrice a dodici Poveri, e a un Vecchio, a un Fanciullo, e a una Donna; e al fine empiva degli avanzi colle sue mani i canestri, con i quali li rimandava. Per queste, e per altre Virtù aggiunte all' integrità de' suoi costumi, non è maraviglia che parlandosi una volta di nuove terribili de' terremoti ei non ne mostrasse timore: anzi Vedete, disse, a chi stà in grazia di Dio, tanto è morir con un mucchio di sassi sul capo, quanto con uno spruzzo d' Acqua Santa sul viso. La formola stessa di questo detto mostra qual fosse poi la vivacità del suo spirito accompagnata con tanta bontà. Di Lingue, di Scien e, e di belle Arti tante ne aveva imparate, che nulla gli veniva mai nuovo, e in nulla avea bisogno d' Interpetre. In molte, e massimamente nella Musica, la quale aveva studiata scientificamente col resto delle Mattematiche, egli componeva a par d' ogni Maestro: così ne giudicavano i Maestri medesimi e i primi Professori. Se bene in un divotissimo Mottetto, che nella notte del Giovedì Santo facea ogni anno cantare del suo, a molti parve che non fosse veramente suo, ma che egli avesse preso da qualche Angelo il contrappunto; tanto vi riconoscevano del sovraumano nel destar che faceva a compunzione ogni cuore. Cento altri capi vi sarebbono da farne l' Elogio: Ma tanto basti per un saggio del molto più che scrivendo altri stesamente delle virtù del GRAN LEOPOLDO ha dovuto protestar di non dirne altro che un poco.

GIU-

GIUSEPPE PRIMO

IMPERADORE CXXIII.

I. SU l' Imperial Trono de' Cesari dopo la morte di Leopoldo sedette GIUSEPPE PRIMO suo figlio, già anni sono, come si disse, eletto per Rè de' Romani. Alle acclamazioni de' Popoli, seguirono ben tosto i giuramenti di fedeltà, che gli furon prestati dai Principi, e Baroni dell' Impero, ricevendo in appresso le congratulazioni delle Potenze straniere. Cominciò con applauso, e con fortuna il suo governo, se, entrato nell' impegno di sostenere con gli Alleati la guerra già cominciata sotto di Leopoldo, per conseguire al Rè Carlo Terzo suo fratello la Monarchia di Spagna, il cominciò con le Vittorie.

1705.

II. Assediarono pertanto l' anno seguente con poderosa Armata i Gallispani la Città di Torino; Fu ben condotto e disposto dal Signor Duca della Fogliada l' assedio, e già aperta la breccia, poteva poco tardar la Città a chiedere da capitolare, quando troppo lenti i Francesi, diedero adito a' Tedeschi, che tenevano il Campo in Lombardia, di passare improvvisamente in faccia l' Armata nemica, quali con sollecito passo si portarono a soccorrere la Piazza cadente, come seguì, mentre appena giunti attaccarono le linee con tanto coraggio, che messi in disordine i nemici, vittoriosi le superarono con notabile mortalità de' Francesi, e del Maresciale di Marsin; non badando

Assedio di Torino. 1706.

Liberato dal Principe Eugenio.

A. X.

dando però al Diario, che ne fa l' Abate Metelli, scoperto per non troppo veridico, benchè nel contar per fino i tiri del Cannone tanto esatto si mostri. Messa in disordine l' Armata Gallispana si ritirò frettolosamente verso la Savoja, senza riflettere di unirsi alle altre Truppe, che rimanevano in Italia; alle quali fu data battaglia vicino Castiglione delle Stiviere. Siccome in Fiandra furono date altre battaglie con molto vantaggio de' Collegati, e prese varie considerabili Piazze, tra le quali si conta Ostenda, Menin, e Dendesmonda.

Conquiste in Fiandra.

III. Fecero altresì in quest' anno i Gallispani l' assedio di Barcellona, già da' Collegati presa l' anno antecedente, sotto il comando del Rè Filippo V. ma fu sì brava la difesa, e sì pronto il soccorso per Mare, che restò libera dall' assedio li 12. di Maggio, giorno anco memorabile per il famoso Ecclisse del Sole, che fu veduto: A questa vittoria seguì nell' Agosto la presa di Alicante; e fu data in Fiandra la battaglia de' Boschetti. Verso la fine di quest' anno successe la morte di D. Pietro Rè di Portogallo.

Assedio di Barcellona. Liberata da' Collegati. Alicante preso. Battaglia de' Boschetti. Morte del Rè di Portogallo.

IV. Più favorevole ancora fu la Campagna del 1707. alle Truppe di Sua Maestà Cesarea, e Collegate, mentre fatto l' assedio del Castello di Milano, furono obbligati i Francesi dopo qualche resistenza cedere al vincitore: Si arresero dunque a patti di buona guerra li 12. Marzo, lasciando per trattato in mano degl' Imperiali il detto Castello, e nello stesso tempo Mantova, Cremona, il Finale, Valenza, con tutta la Lombardía, con la libertà a' Gallispani di passare in Francia. Li 7. Luglio Napoli si rende all' ubbidienza di Cesare, riconoscendo per suo Sovrano il Rè Carlo Terzo, e nel Settembre Gaeta fu da' medesimi Imperiali presa d' assalto: Al Signor Principe Eugenio si rende prigioniera la Guarnigione Francese di Susa nell' Ottobre, onde l' Italia tutta restò in mano de' Tedeschi ad esclusione de' Francesi, e Spagnuoli, l' acquisto della quale era loro costato sangue, oro, e fatica.

1707. Presa del Castel di Milano. Francesi abbandonano la Lombardia. Presa di Napoli, di Gaeta, e di Susa. Francesi fuori d' Italia.

V. Dic-

V. Diede in Ispagna qualche contrapeso alle cose la disfatta dell' Armata Portoghese, e Alleata li 25. Aprile del suddetto anno nella pianura d' Almanca nel Regno di Valenza, essendo comandati li Collegati dal Co: di Gallovai, e Marchese de las Minas, ed i Gallispani dal Maresciale di Barvich; siccome molto vantaggio ebbero i Francesi, quando ebbero la sorte di liberar Tolone dall' assedio li 21. Agosto. Restarono pertanto i Collegati impediti da tutto ciò di far maggiori progressi in Cattalogna, ove non poterono che al Novembre conquistare la sola Piazza di Lerida, riacquistata poscia da' Spagnuoli. Nel principio di questo anno perdette l' Imperadore nella morte del Principe di Baden un bravo Generale.

Portoghesi battuti.

Tolone assediato, indi liberato.

VI. Il maggior fuoco della guerra s' accese l' anno 1708. in Fiandra, ove tutte le Potenze unirono il maggior nerbo delle loro Truppe. Li 5. di Luglio fu sorpreso Gant, li 6. Bruges da' Francesi. Fu data li 11. la battaglia di Odenard, il vantaggio della quale fu molto contrastato; l' assedio però di Lilla fatto da' Collegati li 12. Agosto; la presa della suddetta li 22. Ottobre, e la resa della Cittadella li 8. Decembre, non che la ricupera di Gant, e di Bruges nel detto mese, mostrarono chiaramente in fine della Campagna, di chi fosse stata la vittoria.

1708. Gant, e Bruges sorpresi. Battaglia d' Odenard. Gant, e Bruges ripresi.

Per alcune differenze insorte tra 'l Pontefice, e l' Imperadore, fu obbligato il primo ad armare. Seguirono alcune ostilità, ma sopite, e composte le differenze, ritirarono l' armi da ambe le parti.

VII. Pareva che nel Maggio del 1709. volesse fiorire la pace, essendosi a tal fine tenuto li 28. detto un Congresso nell' Haja da' Ministri dell' Imperadore, e Alleati; ma non accettati dalla Francia i Capitoli, che dovevano servire di Preliminari, restò inaridita la conceputa speranza.

1709. Pace trattata.

Intanto che queste cose si trattavano nell' Haja, a travagliar cominciarono le Armate invitate dalla stagione: Buon augurio concepirono li Francesi dalla

A. X.

Vittoria riportata dal Marescial di Bay vicino a Badacos il detto mese con la disfatta dell' Armata Portoghese: ma cangiossi ben tosto l'augurio, quando da' Collegati fu nel Giugno investito Tournai, e dopo un mese d Assedio fu conquistato, siccome li 3. Settembre seguì della Cittadella; Costò però molto questa Piazza a' Collegati: ma maggiore svantaggio ebbero essi nella Battaglia di Blangies presso Mons seguita li 11. Settembre, sebbene compensata fu la perdita, che aveano potuto fare, dalla conquista di Mons li 21. Ottobre. In Alemagna restò quest' anno disfatto il Corpo comandato dal Co: di Mercy, e null' altro di rimarco.

Portoghesi disfatti. Presa di Tournai. Battaglia di Blangies. Mercy battuto.

VIII. Seguì pure in quell'anno la famosa battaglia tra' Moscoviti, e Svezzesi vicino a Pultona, onde i primi ne riportarono intiera Vittoria, sendo stato obbligato il Rè Sveco, che restò tagliato fuori, ritirarsi a Costantinopoli.

IX. Dall' Assedio di Tolone in quà non è successo fatto rimarcabile nel Piemonte, stando su la pura difesa tanto i Francesi di là dall'Alpi, come di quà li Tedeschi, e Savojardi.

X. Terminata la Campagna del 1709. s'aprì nuovo Congresso per istabilire la Pace, ma senza conclusione fu sciolto. Trovavasi intanto in somma angustia di viveri la Francia; e per lo contrario con grande vantaggio li Collegati. Già col valore, e forza dell' Armi Cesaree, e delle altre Potenze unite, al Rè Carlo III., che in Barcellona risiede, rendevano ubbidienza in Italia lo Stato di Milano (a riserva di quella parte, che resta accordata al Signor Duca di Savoja, oltre il Casalasco) il Regno di Napoli, il Ducato di Mantova ceduto gli dall' Imperador suo Fratello, essendone divenuto assoluto Padrone per la morte dell' ultimo Duca Ferdinando Carlo improvvisamente seguita in Padova li 8. Luglio del 1708. la Cattalogna quasi intiera, con l'Isola di Sardegna, e altre Isole adjacenti; Restando in mano di Cesare il Ducato della Miran-

Nuovi trattati di Pace. 1710.

Acquisti per Carlo Terzo in varie parti.

A. X.

Mirandola per la caducità intimata alla Casa Pichi dalla Camera Imperiale, quale fu poi dato in Feudo al Signor Duca di Modona, siccome in Val di Magra s'accordò in un tempo stesso dalla Maestà dell'Imperadore il possesso di Càlice, pur confiscato alla Casa Doria, a' Marchesi di Mulazzo; quando s'aprì più che mai formidabile la Campagna di quest'anno 1710. non men che in Fiandra, in Cattalogna. Nelle prime mosse, che fecero in Fiandra i Collegati, riuscì loro per buona sorte d'impadronirsi delle Linee de' Francesi: Guadagnarono altresì con poca perdita il Castello d'Ogniville. Spianate queste prime difficoltà, fu facile al Duca di Marleoburgo, e Signor Principe Eugenio di cinger d'Assedio la Città di Dovay, e dopo finite le Linee di circonvallazione fu li 5. Maggio aperta in due luoghi Trincéa sotto la detta Piazza: fu ostinato l'Assedio, e rigorosa la difesa. Stettero più volte gli Assedianti sul punto di ritirarsi dall'impegno; ma non ostante le considerabili loro perdite cagionateli da quei di dentro, e l'incomodo, che tuttavia le recava l'Armata Francese condotta dal Villars, obbligarono il Generale Albergotti, che comandava nella Piazza, alla capitolazione, che però vedendo l'Albergotti medesimo lo stato in cui si trovava la Piazza, e l'impossibilità del Soccorso, diede orecchio al trattato della resa, che seguì per i Francesi con tutte quelle onorevolezze, che si ponno pretendere da chi è in punto di poter ancor contrastare. Fu in virtù di dette Capitolazioni resa Dovay col forte Scarpe li 29. di Giugno a gran costo de Collegati. Rinfrescate le Truppe, e tenendosi tuttavia nelle nuove Linee i Francesi, pensarono, giachè la stagione era ancor propria, di formare gli Alleati l'Assedio di Betunes, come in fatti successe. Fu aperta sotto la detta Piazza Trincéa li 24. Luglio. Costò al pari di Dovay molto sangue, e fatica la conquista di questa Piazza, che fu resa dal Signor di Vauban, che ne comandava la difesa, li 31. Agosto, con patti consimili a quelli

Mirãdola confiscata, e data in Feudo al Duca di Modona.

Francesi perdono le linee.

Dovay assediato.

E preso.

Betunes preso.

A. X.

quelli della resa di Dovay. Animati dalle Vittorie disegnarono gli Alleati di far l'Assedio di Aire, e S. Venant; quest'ultima è stata la prima a rendersi, riportandone gli Assediati patti vantaggiosi, e onorevoli. Dopo una ben lunga, e valorosa difesa, convenne al Presidio di Aire cedere anch'esso la Piazza col Forte di S. Francesco, uscendone il detto Presidio con tutte le marche d'onore, coronando i Collegati in Fiandra la Campagna con la presa di 4. Piazze tanto considerabili.

S. Venant e Aire cōquistati.

XI. Animato dalle gloriose conquiste della Fiandra si mise Carlo Terzo alla testa della sua Armata contro la Spagnuola, che pure avea a fronte Filippo V. Dopo varie fazioni s'avvicinarono le due Armate, e in un'incontro seguito tra le medesime li 20. Agosto nelle vicinanze di Saragozza successe un fatto d'Armi considerabile, e tanto vantaggioso per Carlo, che, disperse le Truppe nemiche, restò tutta scoperta l'Aragona, e la Castiglia; dimanierachè timorosi di qualche altro sinistro accidente, la Reina moglie di Filippo V. ed il Principe dell'Asturias, abbandonato Madrid, si ritirarono a Vagliadolid, nè là credendosi ben sicuri si trasferirono a Vittoria: Si ritirò altresì il Rè, che fu seguitato da tutti li Grandi, Ministri, con tutta la Nobiltà, e Primati di Madrid, e della Castiglia. Fu fatalità del destino, che nel consiglio di Guerra prevalesse il parere del Generale Stenoppe Inglese, e non più tosto quello dello Starembergh di tener fronte all'Inimico, e non dargli tempo di riunirsi, e rimettersi in forze, ò di prendere altro miglior partito, che quello del buon Inglese di volere far una corsa fino a Madrid, per far vedere alla rimasta Plebe Carlo Terzo. Quanto disegnò l'incauto Generale, tanto fece: ma che? approfittaronsi di questo contratempo gli Spagnuoli, ed ebbe campo il Signor Duca di Vandomo di passare all'Armata, ed il Duca di Novaglies di gittarsi col suo Corpo d'Armata verso Girona: Rimessi intanto i nemici, obbligarono lo Stenoppe a ritirarsi, ma colto a Briguega li 9. Decembre

Vittoria di Carlo Terzo a Saragozza.

Filippo V. e la Corte si ritira.

Cattivo parere del Stenoppe seguito.

cembre, dopo poche ore di combattimento dovette renderſi prigioniero di Guerra con otto Battaglioni, e otto Squadroni della ſua gente, e giuſtamente ſe gli dovea queſta disgrazia in pena della ſua condotta biaſimata per fino dall'Inghilterra. Il giorno ſuſſeguente delli 10. diede il Vandomo a Villavizioſa la Battaglia all' Armata di Carlo Terzo, che fu ſollecito tornar a Barcellona, con molto danno, e perdita della medeſima, ſendo ſtato coſtretto il Generale Staremberg ſalvarſi col rimanente verſo Siguenza, ed ebbe della pena a poterſi per unviaggio sì faticoſo, e lungo rimetterſi ſalvo a Barcellona; facendo comprendere aver egli arte più fina di Guerra, e miglior politica ſovra gli altri: Trovandoſi intanto l' Armata Collegata sbandata, e diſtrutta, ebbe campo il Duca di Novaglies di porre l' Aſſedio nel Dicembre a Girona, aprendovi li 22. la Trincéa. Intanto ſi riaprirono li Tribunali in Madrid col ritorno de' Miniſtri; e la Corte di Filippo venne a Saragozza, il Rè nel primo giorno del 1711. e la Regina col figlio Principe dell' Aſturias li 4. ſudetto, dove poi tutti aſſieme fecero lunga dimora, finchè aſſicurate le coſe riſtabiliſſi tutta quella Corte in Madrid. Procedeva con buon ordine l' Aſſedio di Girona, che bravamente fu ſoſtenuto dagli Aſſediati per più d'un meſe, quali vedendo eſſer vane le ſperanze del concepito ſoccorſo, li 31. Gennajo del 1711. ſudetto reſero la Piazza con i Forti dipendenti. Eſcì la Guarnigione con Tamburo battente, con altre onorevolezze, e patti aſſai vantaggioſi, reſtando ſcortata a Barcellona.

A. X. Fatto d' armi a Briguega.

Battaglia di Villavizioſa.

XII. Fu ſenſibile all'Imperadore queſta disgrazia, e per provvedere al biſogno, e non dar tempo, che i nemici a prima ſtagione non faceſſero maggior irruzione, giacchè pareva meditaſſero l'Aſſedio di Taragona, o di Barcellona, ſubito ſpedì gli ordini, che foſſero in ſoccorſo imbarcate parte delle Truppe dell' Italia, e che lo ſteſſo ſi faceſſe di quelle di Napoli; come pure le ſteſſe premure moſtrò l' Inghilterra in alle-

A. X.

allestire la flotta da trasportar Gente, e viveri.

XIII. Intorno alla presente Guerra ormai di undici anni invecchiata, sol tanto s'è toccato e nella Vita di Leopoldo, e in questa di Giuseppe quanto basta, seguendo l'Idea del Mappamondo, per tener informato il Lettore della corrente universale Istoria. Si sono toccati i fatti più riguardevoli, e le Piazze conquistate di maggior importanza, richiedendo per altro questa guerra per sè sola una ben diffusa particolare Istoria.

XIV. Non s'è parlato de' Malcontenti dell' Ungherìa, perche se bene hanno cagionata qualche inquietudine all' Imperadore, pure non mai si sono avanzati a vantaggio di sorte sopra i Tedeschi, che hanno a fronte, da' quali più d' una fiata battuti, pare siano in disposizione d' umiliarsi a Cesare, come al loro legittimo Sovrano.

XV. Nel mezzo dell' importante affare, che tiene sospeso l' Europa per l' esito, che ne possa avere, impensatamente s' infermò del male del Vajuolo l' Imperadore Giuseppe, e nello stesso tempo fu sorpreso da' medesimi accidenti e qualità di morbo il Delfino in Francia. Di questi due gran Personaggi datasi per disperata la salute, li 14. Aprile morì il Delfino cristianamente qual visse, e li 17. lo seguì il nostro Imperadore, dopo aver ricevuti i Santissimi Sagramenti, e la benedizione, e assoluzione del Nunzio Pontifizio, e lasciati ottimi ricordi alle Imperadrici, Madre, e Moglie, pel buon governo de' Popoli, e pel Fratello. Nello stesso giorno fatale delli 17. per l' accension d'un Parellio furon veduti in Mantova tre Soli.

Giuseppe s'infermò.

Muore.

Nacque Giuseppe li 26. Luglio 1678. fu eletto, e coronato Rè de' Romani li 26. Gennajo 1690. prese le redini del governo li 5. Maggio 1705. e nel 1711. senza aver potuto vedere decisa questa gran lite, che dopo varie vicende ancor sul bilancio mantiensi, lasciò con la sua morte

IL TRONO VACANTE DELL' IMPERO.